



Elisa Finocchiaro

Blogger e responsabile campagne Change.org

## Violenza di genere, ‘il femminismo non è bastato a superarla’. Il pensiero di Massimo Fagioli

di Elisa Finocchiaro | 6 luglio 2014



Pochi giorni fa raccontavo la storia di **Beatrice Ballerini**, ennesima vittima del cosiddetto femminicidio. Quasi sempre nelle agghiaccianti cronache di questo fenomeno, la donna è stata la moglie dell'autore del delitto, e quest'ultimo non acconsentiva alla fine della relazione.

Su questo tema abbiamo raccolto il parere di **Massimo Fagioli**, medico specializzato in neuropsichiatria, che ci offre degli spunti di riflessione molto interessanti. Fagioli, infatti, ha fatto del rapporto uomo-donna uno dei punti fermi della sua teoria e ha inoltre denunciato più volte l'annullamento dell'identità femminile avvenuto nel corso dei secoli.

Dopo diversi anni di lavoro come psichiatra che cercava una psicoterapia delle psicosi, propose nel 1971 il risultato delle sue esperienze e della sua formazione con il libro *Istinto di morte e conoscenza*. Successivamente con *La marionetta e il burattino* (1974) e *Teoria della nascita e castrazione umana* (1974) e *Bambino donna e trasformazione dell'uomo* (1979) suggellò l'impostazione della Teoria. Dal 1975 tiene una particolarissima psicoterapia di gruppo nota come Analisi collettiva con migliaia di partecipanti e che, tra l'altro, ha formato centinaia di psichiatri e di

psicoterapeuti. È autore di 15 libri. Dal 2006 ha una rubrica sul settimanale *left*, le cui raccolte sono diventate una collana della casa editrice.

L'anno scorso si sono registrate in Italia 177 uccisioni di donne, **quasi una ogni due giorni**. Siamo di fronte a un fenomeno sociale del quale bisogna assumersi le responsabilità. L'autore della strage di Motta Visconti dopo aver massacrato moglie e figli è andato a vedere la partita ed ha esultato per il gol dell'Italia. Poi è tornato a casa ed ha messo in scena lo sterminio della sua famiglia da parte di alcuni ladri. C'è decisamente qualcosa che non torna in queste famiglie apparentemente perfette nelle quali sembra irrompere una **bestialità** improvvisa. Eppure in questi casi la malattia mentale non sembra venir mai tirata in ballo dall'informazione e dai media. Forse gli stereotipi e l'immaginario della **malattia mentale** andrebbero rivisitati.

Secondo Fagioli si tratta di un caso di **schizofrenia**: “Un uomo che lucidamente e freddamente, non avendo il coraggio di dire che avrebbe voluto separarsi, ammazza tutti. Manca qui ogni rapporto con la realtà umana. Abbiamo fatuità, stolidità, anaffettività totale. Ma purtroppo siamo di fronte a una totale negazione della malattia mentale da parte della società, soprattutto in Italia. Non tutti i casi a cui assistiamo sono casi come questo, certo. Al centro del patto sociale, tuttavia, da 150 anni a questa parte c'è stato un fenomeno palese di negazione della malattia mentale. Secondo **Foucault**, la malattia mentale non esiste. Esistono modi di essere. **Breivik** che ammazza 77 ragazzi non è un malato, ma una sorta di partigiano. Assistiamo a questa reazione cattolica per la quale la cattiveria, la bestialità, la malattia, si trovano nell'uomo naturalmente, mentre religione e ragione controllano la bestia naturale. E' la storia del peccato originale per la quale siamo tutti figli di Caino. E secondo la quale nel pensiero senza coscienza c'è l'animalità di Platone o la cattiveria della Bibbia. Da qui derivano i fenomeni sociali nella cui interpretazione, la malattia mentale viene fatta sparire, in particolare a partire dal dopo-guerra. Prima si parlava solo di malattia organica, poi con Foucault e Basaglia, pensiero che a sua volta deriva da Heidegger e Binswanger, aldilà della coscienza ci sarebbe solo male e distruttività.”

La differente funzione biologica è stata, fin dai tempi antichi, alla base della divisione dei ruoli. La donna sarebbe il **sesso debole**. La cultura ha costruito su una diversità biologica una gerarchia sociale. “Il sodalizio tra cristianesimo mistico, irrazionale e il logos occidentale derivante dalla razionalità greca – mi dice il neuropsichiatra – dà vita alla figura del *pater familias*, il signore al quale è permessa anche la poligamia. Questi elementi li troviamo anche nell'Islam più estremo. Se la donna vuole andare per conto suo, bisogna ammazzarla al fine di proteggere l'onore della famiglia. La donna va eliminata in quanto fonte del peccato, perché la **sessualità** deve servire esclusivamente alla **procreazione** e non è realizzazione umana. In questa logica mostruosa l'essere umano non c'è, è come se fosse soltanto una cosa.”

Per la Chiesa, la sacralità della famiglia deve essere difesa a qualsiasi costo. Con un certo assistenzialismo, inoltre, la donna che subisce violenza domestica è solo **una vittima da assistere**.

Fagioli torna al discorso del *pater familias*: “Quello che conta per lui, è la funzione biologica della procreazione nella donna. Ancor più in un contesto di guerre, malattie, mortalità infantile una donna deve procreare continuamente. Ma con questo pensiero alla donna non si riconosce un'identità umana di donna per l'appunto. Per questo potrà essere considerata buona, cara, importante, ma non avrà un'identità e dunque non avrà libertà. L'unica cosa che si potrà fare dunque, sarà assisterla. Ricordiamoci che in un paese come l'India, dove la crescita demografica è preoccupante, Papa Wojtila andò a dire di fare più figli. Per la Chiesa la sessualità è da combattere, c'è solo la procreazione.”

Il femminismo e il pensiero del '68 però, non hanno prodotto una differenza sostanziale per il superamento della violenza di genere. “Nel '68 – conclude Fagioli – la libertà venne vissuta come **negazione**. Il mito, la ‘religione’ di quegli anni era la **liberazione**, che però prevedeva una negazione dell’identità. Ma la rivolta senza identità umana è distruzione, è negazione. Era completamente assente la dialettica del rifiuto. Bastava distruggere. Invece nella rivolta ci vuole il rifiuto. Bisogna sapere cosa rifiutare e cosa no. La libertà era un qualcosa di astratto, fuori da ogni rapporto interumano. E col femminismo abbiamo avuto più o meno la stessa dinamica. I diritti sono fondamentali, ma la dialettica col diverso ci deve essere, è fondamentale. Per trovare l’identità sessuale bisogna prima scoprire un fondamento di uguaglianza assoluta. Noi nasciamo tutti assolutamente uguali, nella vita bisogna prima scoprire questa uguaglianza e solo in un secondo momento far entrare in ballo il discorso uomo-donna e la diversità. Nel rapporto interumano non c’è il rapporto con la ‘cosa’, secondo quella logica mostruosa di cui parlavo prima. L’essere umano è uguale e diverso e questo si realizza in società. Nel rapporto intimo scatta la differenza e questo il **femminismo** non lo ha capito. Nella dialettica col **diverso** si ricrea il primo anno di vita. Sessualità significa rapporto intimo, profondo, personale, inconscio, con l’essere umano uguale-diverso.”